

DT2 Design Toolkit for Design Teaching

Il laboratorio di progettazione

Note per un progetto didattico
a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti



 MIMESIS EDIZIONI

DT2

Il laboratorio di progettazione

Note per un progetto didattico
a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti

IL LABORATORIO DI PROGETTAZIONE.

NOTE PER UN PROGETTO DIDATTICO

a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti

Come si progetta un laboratorio di progettazione?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico, che possa servire alla sua rimodulazione progettuale.

COLLANA

DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 01

EDITORE

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN

9791222315225 (online) – 9791222315201 (stampa)

DOI

10.7413/1234-1234036

PRIMA EDIZIONE

Ottobre 2024

© 2024 – Mim Edizioni SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT*2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001. Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

COLLANA DT2

DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022. Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA

Jacopo Leveratto

Politecnico di Milano

Alberto Calderoni

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO

Marianna Ascolese

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Viola Bertini

Sapienza Università di Roma

Tommaso Brighenti

Politecnico di Milano

Daniele Campobenedetto

Politecnico di Torino

Tiziano De Venuto

Politecnico di Bari

Jacopo Galli

Università Iuav di Venezia

Fabio Guarerra

Università degli Studi di Palermo

Andrea Iorio

Università Iuav di Venezia

Luca Porqueddu

Sapienza Università di Roma

Viviana Saitto

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO

studio òbelo

Claude Marzotto

Maia Sambonet

Giorgia Florenzano



POLITECNICO
MILANO 1863

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI



Come si progetta un laboratorio di progettazione?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico che possa servire alla sua rimodulazione progettuale. Dando prima conto delle sue condizioni di produzione, dal punto di vista procedurale e pedagogico insieme, e ricostruendo poi, attraverso una serie di aperture teoriche, di prospettive culturali e di racconti di sperimentazioni applicate, un quadro metodologico con cui provare a definire parametri, obiettivi e paradigmi di questo tipo di progetto.

Introduzione

6

Il progetto della didattica
del progetto

Jacopo Leveratto, Alberto Calderoni

Premesse

12

Il laboratorio prima
del progetto

Jacopo Leveratto

34

Estremi di una pedagogia

Tommaso Brighenti

Aperture

58

Il laboratorio di progettazione
come programma di ricerca

Roberta Amirante

84

Pedagogia sperimentale
e laboratorio progettuale

Lidia Gasperoni

Prospettive

98

La pedagogia
del gesto completo

Giovanni Maddalena,
Francesco Martinazzo

108

L'ambiente laboratorio

Joan Ockman, Alberto Calderoni

118

La differenza italiana
nella didattica

Alberto Ferlenga, Andrea Valvason

136

Note per una sistematica
del progetto didattico

Pierre-Alain Croset, Jacopo Leveratto

Applicazioni

150

Coerenza e ruolo del
laboratorio di progettazione

Domenico Chizzoniti

158

La capacità di visione (generale)
come necessario specialismo

Federica Visconti

162

Il progetto di un nuovo
corso di laurea

Marella Santangelo

166

Architettura
in una piccola scuola

Angelo Lorenzi

172

Costruire narrazioni
per le comunità

Nicola Flora

178

Identità mutevoli

Pierluigi Salvadeo

Apparati

184

Il laboratorio in numeri

Greta Allegretti

200

Bibliografia

210

Indice degli autori

L'ambiente laboratorio

Joan Ockman in conversazione
con Alberto Calderoni

Le scuole di architettura americane, storicamente, sono riuscite a conquistare uno spazio di grande rilevanza a livello internazionale, influenzando profondamente il modo in cui l'insegnamento della progettazione architettonica viene concepito, programmato e sviluppato, propagando la loro eco anche in Europa. L'alto livello sperimentale, legato certamente a una stretta connessione con la ricerca tecnologica e al loro ricorsivo approccio pragmatico, ha reso queste istituzioni protagoniste nel plasmare nuove generazioni di architetti e di docenti. In particolare, il loro impatto si manifesta contemporaneamente su due modelli alternativi e, spesso, opposti: da un lato la promozione di modelli didattici aperti e collaborativi, meno vincolati da rigidi paradigmi teorici, dall'altro la definizione di ambienti laboratoriali con una forte impronta autoriale legata e definita dalle personalità e dagli interessi individuali dei docenti che dirigono i singoli *studio*. Le dinamiche pedagogiche americane certamente spingono le modalità di darsi dell'insegnamento del progetto di architettura in Italia e in Europa a interrogarsi su possibili traiettorie da seguire, specialmente riflettendo sulle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per la pratica progettuale. Il dialogo tra questi mondi è di grande interesse e sempre fertile di possibili spunti di riflessione. Molteplici sono i protagonisti che hanno reso rilevanti i discorsi e le questioni centrali nell'ambito delle scuole di architettura americane. *Architecture School: Three Centuries of Educating Architects in North America* (MIT Press, 2012) rappresenta un riferimento imprescindibile per la comprensione del fenomeno della nascita e sviluppo delle scuole di architettura in America. Joan Ockman, docente e ricercatrice di fama internazionale, curatrice del volume, ha insegnato per oltre vent'anni alla Graduate School of Architecture, Planning and Preservation della Columbia University. Ha insegnato inoltre presso la Penn University, Harvard, Yale, Cooper Union, Cornell, il Graduate Center della City University of New York e il Berlage Institute nei Paesi Bassi. Ha iniziato la sua carriera presso l'Institute for Architecture and Urban Studies di New York, dove è stata redattrice della rivista «Oppositions».

AC L'obiettivo della nostra ricerca è riflettere sugli elementi fondamentali che ancora definiscono l'esistenza dei laboratori di progettazione ed esplorarne potenziali criticità. La complessa struttura amministrativa e organizzativa delle scuole pubbliche si scontra con la indispensabile necessità di affrontare alcune

esigenze contingenti e di adeguarsi ai cambiamenti nel contesto europeo e internazionale. La nostra ricerca è principalmente incentrata sul dibattito italiano ed europeo, ma è fondamentale riuscire a collezionare visioni e prospettive ampie sull'insegnamento dell'architettura, con particolare attenzione all'ambiente dello studio di progettazione. L'obiettivo è definire un punto di partenza critico e diversificato che rappresenti una sorta di stato dell'arte, problematizzando alcune questioni che saranno poi poste sul tavolo e affrontate nel corso del lavoro di ricerca. Lei è stata una attenta osservatrice delle dinamiche storiche, sociali e politiche che hanno influenzato lo sviluppo e i cambiamenti nelle scuole di architettura negli Stati Uniti. *Architecture School: Three Centuries of Educating Architects in North America* è una ricerca che non solo organizza gli eventi in ordine cronologico, ma ne arricchisce la semantica e la comprensione critica attraverso una categorizzazione analitica specifica e dettagliata. La sua ricerca ha inevitabilmente tracciato due forti linee di connessione tra l'Europa e l'America: in primo luogo, quella con le Accademie francesi di Beaux-Arts, e, in secondo, quella con il Bauhaus. Innanzitutto, le chiederei che tipo di relazione pensa esista oggi tra le scuole europee e americane, se esiste, e quali discorsi possiamo considerare comuni e quali invece nettamente distanti tra i due continenti *occidentali* oggi.

JO È un consolidato cliché negli Stati Uniti ripetere che le scuole di architettura hanno compiuto un processo che potremmo sintetizzare dal Beaux-Arts al Bauhaus. Una delle scoperte emerse nel costruire il nostro libro è stata che l'eredità delle scuole Politecniche è estremamente rilevante, specialmente di quelle tedesche. Infatti, potremmo dire che l'influenza del metodo politecnico precede quello delle Beaux-Arts negli Stati Uniti nel XIX secolo. Lo svilupparsi delle scuole di architettura nel XX secolo in America, quindi, è sicuramente stato segnato da queste tre esperienze. Per quanto riguarda la relazione tra l'educazione europea e quella statunitense, penso che negli ultimi decenni ci sia stata una sempre maggiore convergenza, non solo europea, ma direi mondiale (includerei in questo ragionamento Cina e Sud America), con una crescente omogeneità di intenti e metodi riguardo l'educazione architettonica. Tuttavia, sarei portata a pensare che ci siano

ancora differenze importanti legate alle tradizioni nazionali, così come influenze economiche e politiche che incidano molto sulla costruzione di un ambiente culturale entro cui le scuole si sviluppano e agiscono. Una delle principali differenze, ovviamente, rispetto all'Italia, riguarda le dimensioni. Le dimensioni delle scuole italiane, dalla nostra prospettiva, sono sempre apparse enormi rispetto alle università americane. E penso che questo, nel corso degli anni, abbia creato differenze molto significative in termini di ampiezza delle classi, di disponibilità delle risorse e anche rispetto all'attenzione che ogni insegnante può dedicare ad ogni singolo studente. Quindi, pur non essendo una reale esperta del sistema italiano, mi sembra che la scala dimensionale sia una questione molto rilevante e determini una reale differenza tra le scuole europee, in particolare italiane, e quelle americane. Una differenza – forse ormai superata ma in principio molto forte – è stata la maniera di considerare come fondativa e fondamentale l'esperienza del viaggio di studio nell'ambito dei laboratori di progettazione. Da quando i Venturi hanno fatto la loro famosa escursione a Las Vegas, è diventato un punto fermo degli *studio* nel modello americano. Le mete scelte sono diventate sempre più esotiche, raggiungendo forse il culmine con Koolhaas che con i suoi studenti di Harvard, ha organizzato escursioni in Africa e nel delta del fiume delle perle in Cina. Penso che le scuole europee non utilizzino troppo questo modello (anche se so di interessantissimi viaggi studio organizzati da alcuni colleghi in Europa) ed effettivamente questo tipo di esperienza cambia molto la natura dello *studio*. Ci sono anche altre differenze culturali. Lo *studio* è sempre stato il cuore della scuola americana, o almeno lo è stato certamente nel XX e XXI secolo. Sospetto che sia così anche in Italia. A causa della preminenza attribuita ai laboratori di progettazione all'interno della scuola, altre forme di conoscenza vengono inevitabilmente subordinate. Ad esempio, pur essendomi formata come architetto e avendo insegnato nei laboratori in maniera sporadica nel corso degli anni, mi occupo fondamentalmente dell'insegnamento della storia e della teoria. Insegnare storia e teoria dell'architettura in una scuola con un certo indirizzo professionale in America implica sempre, inevitabilmente, una posizione subordinata rispetto alla centralità rivestita dal laboratorio di progettazione. Quindi, quando c'è una *charrette* in corso, per esempio, noi che ci occupiamo di altre discipline più prettamente *accademiche* nell'ambito del corso di studi, ci *facciamo da parte* e adattiamo le nostre esigenze pedagogiche

alle tempistiche che emergono dai tempi e dai metodi che gli studenti e i docenti dei laboratori richiedono. Sono questioni sia pratiche che teoriche ma sicuramente la grandezza di una scuola e il numero di studenti incide su come si possano affrontare. La dimensione conta molto. I laboratori sono fatti da piccoli gruppi nei primi anni per poi diventare insieme più complessi ed eterogenei negli anni seguenti; i docenti, gli anni successivi al primo, vengono scelti dagli studenti e così si determina un ambiente qualitativamente differente. Infatti tipicamente nelle nostre scuole si tengono all'inizio dei semestri delle presentazioni, che chiamiamo *dog and pony show*, dove tutti i professori che conducono i laboratori di progettazione si alzano e descrivono – con grande energia e coinvolgimento – quanto sarà entusiasmante il semestre, a partire dalla scelta di qualche meravigliosa meta per il viaggio studio... successivamente gli studenti scelgono quale percorso intraprendere, investendo le loro energie, e di fatto orientando la loro formazione attraverso queste scelte.

AC Possiamo dire che i metodi che descrive sono simili a quelli dell'Architectural Association di Londra o di alcune scuole Svizzere. In Italia è abbastanza differente: il laboratorio di progettazione è un corso con peso comparabile agli altri e sicuramente non c'è una relazione gerarchica tra l'insegnamento della progettazione e quelli delle altre discipline... Durante il semestre, ad esempio, il corso di storia, di tecnologia e di strutture hanno praticamente lo stesso numero di ore e la stessa presenza e ricorsività nel curriculum dei corsi di studio; i laboratori di progettazione sono solo una parte del sistema, sicuramente non più quella centrale. Questo aspetto, in un certo senso, è piuttosto problematico, soprattutto per la caratterizzazione e specificità delle singole scuole di architettura del nostro paese. Cambiando discorso, negli ultimi sessant'anni ci sono stati scambi culturali e professionali significativi soprattutto tra istituzioni della costa orientale degli Stati Uniti e l'Italia; oggigiorno, invece, si avverte che l'accademia italiana fatica a essere riconosciuta come un luogo in cui si promuove un dibattito utile per le comunità e lo sviluppo pubblico dello spazio urbano e del paesaggio. Certamente, il cambiamento del rapporto tra pratica professionale e ricerca accademica ha giocato, e continua

a giocare, un ruolo significativo. La distanza fisica, culturale e professionale tra il mondo accademico e quello della politica sta diventando sempre più ampia. Dal suo punto di vista, qual è la percezione del vasto e articolato fenomeno rappresentato dall'università di architettura italiana oggi?

JO Non sono così aggiornata su ciò che sta succedendo attualmente nelle università italiane. Le scuole che conosco di più sono Venezia, Milano, Torino, forse un po' Roma. Ma non sono sicura di avere una percezione unificata di ciò che sta accadendo nel contesto italiano. Alcuni discorsi che caratterizzano le comunità e la società, così come alcune questioni di politica locale, influenzano le modalità attraverso cui si insegna e si fa ricerca. Immagino questo accada anche in Italia, dove presumo siano piuttosto cogenti i temi della conservazione e del recupero, che invece nelle scuole americane sono meno centrali seppur pian piano i programmi di conservazione stanno conquistando un loro spazio anche qui negli Stati Uniti, in particolare in alcune scuole. Anche in questo caso, centrale è la questione della scala e della dimensione delle scuole: quanto sono grandi le classi, quanto sono grandi i laboratori, quanta attenzione può aspettarsi ogni singolo studente. Un altro fenomeno che sicuramente è molto cambiato negli ultimi anni è quello della mobilità e scambio dei docenti tra diversi paesi. Nella storia accademica degli Stati Uniti, abbiamo avuto molti importanti docenti italiani che hanno insegnato qui nelle nostre scuole. Credo ci sia stato un momento in cui anche molti professori americani abbiano contribuito a programmi italiani. Oggi la situazione è molto differente. Sospetto che questa mobilità non ci sia più con l'intensità del passato e che lo scambio di idee e di maniere di insegnare sia molto meno fertile.

AC In tutto il mondo i differenti sistemi accademici sono sempre più impermeabili: le accademie sono sempre più chiuse, burocratizzate e vincolate da normative respingenti, delineando ambienti privi di una sana plasticità legata alle contingenze e alle necessità che possono emergere caso per caso.

JO È così, ed anche per questo in effetti è sempre più difficile costruire contesti fatti di persone con idee e metodi differenti tra loro. Non mi sorprende. Invece è molto cambiata la composizione del corpo studentesco. Numerosi sono gli studenti internazionali, provenienti davvero da ogni parte del mondo. Una delle scuole in cui insegno,

l'Università della Pennsylvania, ha il 75% degli studenti provenienti dall'Asia in questo momento, è incredibile! Naturalmente queste percentuali variano da scuola a scuola, influenzate sicuramente dalle differenti condizioni politiche, economiche e sociali dei paesi di provenienza. Ma già da parecchi anni questa imponente mobilità studentesca è davvero un fenomeno rilevante. Quindi, anche qui forse c'è una differenza tra i nostri paesi: sospetto che in Italia la mobilità degli studenti sia legata principalmente ai limiti geografici dell'Europa, con un certo livello di mobilità interna al paese stesso. Certamente la comparabilità delle norme che regolano le istituzioni accademiche nelle differenti nazioni è un parametro rilevante che favorisce o meno la possibilità di studiare all'estero.

AC Soffermandoci sull'*ambiente* dei laboratori di progettazione, quali sono le caratteristiche peculiari che ritiene ancora oggi più interessanti e utili nel sostenere possibili riforme del sistema accademico per l'insegnamento della progettazione architettonica? Osservando le dinamiche interne ai laboratori, forse potrebbe essere possibile fare delle riflessioni più ampie sul sistema accademico in generale...

JO Nelle scuole americane, in quelle che potremmo definire di *élite*, c'è sempre stato, o c'è stato per molto tempo, un approccio molto teso verso la sperimentazione, ovvero cercare di superare un po' i confini per esplorare strade e maniere di pensare l'architettura che presumibilmente non siano immediatamente spendibili sul piano dell'operatività professionale una volta che gli studenti si ritrovano poi immersi nel mondo del lavoro. Sperimentare possibilità anche prive di contatti pragmatici con le condizioni reali ma che diano però agli studenti la capacità di aprire lo sguardo e analizzare criticamente la realtà alla ricerca di risposte ad esigenze e problematiche urgenti sempre maggiormente emergenti dalla società e dalle differenti comunità. Ancora una volta, sospetto che in Italia molti progetti sviluppati nell'ambito dei laboratori di progettazione tendano a essere più connessi con specifici contesti, o meglio più vincolati intorno a principi di realtà, di quello che invece accade negli equivalenti americani. Ovviamente tutto dipende principalmente dalla docenza. Osservando quei *dog and pony show* a cui mi riferivo prima, sicuramente emerge un certo grado di eclettismo e di diversità di approcci e metodi pedagogici. Tutto dipende

dall'individualità del docente che dirige i laboratori, dai suoi interessi di ricerca e anche dalla sua personalità. Ho potuto osservare da vicino la diversità di approcci che ci sono oggi a Yale, dove ho insegnato di recente. Spesso abbiamo delle *star* che vengono come docenti invitati, architetti che decidono di insegnare per un semestre per poi ritornare alle loro pratiche professionali. In Italia so che questa modalità di ingaggio dei docenti non è spesso facilmente praticabile e sicuramente delinea una grande differenza nella caratterizzazione degli ambienti didattici.

AC Sì, è così. È molto difficile riuscire a configurare un corpo docente variabile e mutevole; le differenti comunità di docenti sono stabili, stanziali e radicate. Nell'ambito dei laboratori di progettazione, quanto crede sia rilevante riuscire a definire traiettorie programmatiche e tematiche chiare e specifiche? Le influenze della società e della realtà in che modo possono definire ragioni e modi di lavorare in ambito didattico?

JO Riuscire a osservare la realtà e costruire delle domande chiare alla base delle ricerche dei singoli laboratori di progettazione è una pratica fondamentale ed essenziale, anche se credo ci sia ancora molto da fare e su cui lavorare. Ovviamente, l'urgenza delle questioni ambientali e dei cambiamenti climatici rappresentano le principali preoccupazioni che guidano le scelte e i temi degli *studio* delle scuole che frequento più da vicino, e penso che sicuramente continueranno a essere centrali ancora a lungo. Ad esempio, mi è capitato di vedere un interessante lavoro di ricerca sviluppato sul tema della costruzione in legno di grattacieli, progetto interessante, legittimo e soprattutto urgente da perseguire oggi in una scuola di architettura. L'architettura della casa, l'edilizia residenziale a prezzi accessibili e le maniere di pensare l'abitare del futuro sono sempre temi centrali, ma a seconda delle esigenze e delle specificità delle singole città e delle diverse comunità, si presentano come temi complessi e differenti. Dopo il Covid un discorso molto forte è quello legato a possibili trasformazioni degli edifici per uffici in abitazioni: il lavoro sulla conversione dell'architettura esistente è un tema molto centrale per il nostro paese. Questi *nuovi* problemi emergono sempre con più forza ed è importante che siano al centro delle esperienze pedagogiche nelle scuole di architettura. Se attraverso il lavoro, lo studio e l'approfondimento di docenti e studenti si riesce poi

a costruire pubblicazioni e volumi, l'esperienza acquista un valore molto rilevante poiché la condivisione dei risultati con un pubblico più vasto è parte del valore e della forza di una scuola di architettura. Pertanto, credo che riuscire a definire aspetti concettuali, culturali e operativi nell'ambito dell'organizzazione dei programmi dei differenti laboratori sia un lavoro necessario, difficile e allo stesso tempo fondamentale per la buona riuscita dei singoli laboratori, per il futuro delle scuole e per generare ampie e sostanziate discussioni utili per le comunità culturali e scientifiche di riferimento.

AC In che modo crede uno studente debba vivere gli ambienti dei laboratori? In che maniera la formazione che oggi viene progettata ed erogata nelle nostre scuole può indirizzare le scelte degli studenti rispetto al loro modo di osservare e pensare il mondo che abitiamo?

JO Mi vengono in mente molte riflessioni, una in particolare riguarda il tema della collaborazione e del lavoro di squadra all'interno dei singoli laboratori, contrapposto al modello tradizionale in cui uno studente di talento lavora a un progetto sotto la guida di un maestro carismatico o di una figura autorevole. Solo al termine del mio percorso di studi e quindi dopo aver completato la mia formazione in architettura, mi sono resa conto che questi *maestri* possono certamente essere fonte di grande ispirazione in alcuni momenti, ma non rappresentano l'unica via da seguire. Penso che sia necessario un equilibrio, integrando esperienze di studio in laboratori che siano meno concentrati sulla performance individuale e più orientate al lavoro collettivo, soprattutto in vista delle modalità di lavoro collaborative tipiche del mondo del lavoro professionale che attende gli studenti. Anche se l'ambiente scolastico mantiene una certa aura utopica o di alterità rispetto alla realtà, più ampia e complessa, credo che uno studente di architettura tragga vantaggio da una molteplicità di esperienze durante il suo percorso formativo. Seguire uno *studio* diretto da un grande nome dello *star system* accademico o professionale può essere utile per un semestre, ma dovrebbe essere controbilanciato da esperienze differenti negli altri semestri. Penso che ci sia molto valore nel vivere differenti ambienti, scegliendo caso per caso specifici laboratori alternando esperienze guidate da ideologie più radicali e da altri invece più calate in realtà collaborative e processuali.

AC In che modo pensa che gli attuali strumenti e, in generale, l'avanzamento tecnologico, influisca e determini nuove condizioni per l'insegnamento del progetto di architettura?

JO L'IA è ormai assolutamente presente con un alto livello di coinvolgimento negli ambienti pedagogici dei laboratori di progettazione; sicuramente questa tecnologia sta portando a dover compiere una riflessione necessaria e soprattutto alla consapevolezza di dover comprendere come gestire questo strano e innovativo sistema tecnologico, che ha, a mio avviso, un grande potenziale per l'architettura. Tuttavia, ci sono anche molti rischi, soprattutto nei corsi accademici nei quali insegno, dove gli studenti si ritrovano a dover scrivere testi, articoli e saggi. In questi contesti, devo ammettere che i rischi superano i vantaggi, considerando ciò di cui mi sto rendendo conto e i risvolti che stanno emergendo. Ma nell'ambito dell'insegnamento del progetto ritengo che una sfida cruciale sia trovare il modo più efficace e creativo per integrare questa tecnologia nella pratica professionale e didattica. È una sfida che non possiamo ignorare. Quindi, penso che quello su cui state lavorando sia davvero importante e pertinente soprattutto perché non è ancora chiaro cosa significhi fare ricerca in architettura attraverso il progetto e se la ricerca progettuale sia semplicemente un altro tipo di ricerca in generale o se sia qualcosa di diverso, molto più specifico, dotato di propri codici e strumenti. Sono domande difficili e assolutamente urgenti da porsi e credo che le risposte in circolazione siano ancora piuttosto vaghe e in attesa di essere riformulate con chiarezza.

Indice degli autori

Roberta Amirante è Professore Ordinario di Composizione architettonica e urbana all'Università "Federico II" di Napoli dal 2002. Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione architettonica presso lo luav nel 1990 ed è attualmente membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura Unina. Fa parte della commissione F2 cultura della "Federico II" e da quarant'anni è nella redazione della rivista «Op. Cit.». Dal 2013 al luglio 2021 è membro eletto del Senato Accademico dell'Università di Napoli "Federico II"; nel 2011 è membro del GEV (gruppo esperti valutatori) dell'area 08 (ICAR14) nell'ambito della VQR 2004/2010. Ha sviluppato numerose ricerche nel campo della progettazione architettonica e urbana. Si è occupata di didattica del progetto di architettura e, più recentemente, del rapporto tra "progetto e ricerca".

Domenico Chizzoniti è Professore Ordinario al Politecnico di Milano, presso il Dipartimento ABC. Laureato nel 1996 al Politecnico di Milano, dallo stesso anno è cultore della materia presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica; nel 2001 consegue il dottorato di ricerca in Composizione architettonica presso lo luav di Venezia. È un coordinatore delle pubblicazioni di Teca *Teorie della Composizione Architettonica* e ha partecipato come autore a diversi concorsi nazionali ed internazionali di progettazione; alcuni suoi lavori sono stati pubblicati in cataloghi e riviste.

Pierre-Alain Croset è Professore Ordinario al Politecnico di Milano dal 2018, precedentemente al Politecnico di Torino. Laureatosi in architettura al Politecnico di Losanna nel 1982, è architetto indipendente dal 1982, dal 1993 a Brescia con Chiara Rovetta. È stato caporedattore della rivista «Casabella», sotto la direzione di Vittorio Gregotti, dal 1982 al 1996. È autore di numerosi progetti urbani e realizzazioni

nel campo dell'edilizia abitativa, oltre a essere autore di molti libri e saggi pubblicati sulle più importanti riviste internazionali.

Alberto Ferlenga è architetto e Professore Ordinario di Progettazione architettonica all'Università luav di Venezia, dove ha ricoperto la carica di rettore dal 2015 al 2021. Autore di numerosi volumi tra cui le monografie su Aldo Rossi, Dimitris Pikionis, Hans Van der Laan (con P. Verde), Jože Plečnik (con S. Polano), è stato redattore delle riviste «Lotus International» e «Casabella». Professore invitato in numerose università europee, nord e sudamericane, è fondatore e presidente dell'Associazione Villard e dell'omonimo dottorato internazionale Villard d'Honnecourt.

Nicola Flora è Dottore di Ricerca e oggi Professore Ordinario di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II". Nella stessa università si è laureato nel 1987 con dignità di pubblicazione con Nicola Pagliara, e da allora affianca costantemente l'attività di progettista (che avvia nel 1988 co-fondando FGP studio) con una costante ricerca teorica e sperimentale, insegnando in seminari e workshop in diverse università italiane e straniere oltre che presso la scuola napoletana.

Lidia Gasperoni è filosofa e teorica dell'architettura, Associate Professor e Co-Director of Design presso la Bartlett School of Architecture (University College London). Tra il 2018 e il 2024 è stata ricercatrice post-doc e docente presso il Dipartimento di Teoria dell'Architettura della TU di Berlino. Ha conseguito il dottorato presso la Technische Universität di Berlino nel 2015, finanziato dal 2010 al 2013 da una borsa di studio del DAAD. È membro fondatore dell'associazione Fieldstations.

Angelo Lorenzi, Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il dipartimento ABC del Politecnico di Milano, insegna presso la Scuola AUIC nel polo territoriale di Mantova. Laureatosi presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino con una tesi sul progetto d'architettura nei contesti archeologici, consegue il PhD presso lo Iuav di Venezia con uno studio sul Palazzo di Diocleziano a Spalato. Ha tenuto lezioni e critiche presso numerose università italiane e straniere. È vicecoordinatore del corso di laurea in Progettazione dell'architettura presso il Polo di Mantova del Politecnico di Milano.

Giovanni Maddalena è professore di Filosofia teoretica presso l'Università del Molise. Esperto di pragmatismo, è stato Fulbright Scholar presso la Indiana University ed è membro del scientific board dell'École Normale Supérieure di Parigi. Dirige il Vasily Grossman Study Center e la rivista scientifica «European Journal of Pragmatism and American Philosophy». Si è occupato di filosofia americana e in particolare di C.S. Peirce e del pragmatismo classico. È autore di una proposta filosofica originale, basata sulla struttura semiotica del gesto (*The Philosophy of Gesture*, Montreal 2015).

Joan Ockman è Vincent Scully Visiting Professor in Architectural History e dirige il programma di dottorato in architettura di Yale. È Adjunct Professor all'Università della Pennsylvania e in precedenza ha insegnato per oltre vent'anni alla Graduate School of Architecture, Planning and Preservation della Columbia University e ha ricoperto il ruolo di direttore del Temple Hoyne Buell Center for the Study of American Architecture della Columbia dal 1994 al 2008. Ha ricoperto incarichi di insegnamento ad Harvard, Yale, Cooper Union, Cornell, Graduate Center of City University of New York e al Berlage Institute.

Pierluigi Salvadeo, PhD, è Professore Ordinario nella Scuola AUIC del Politecnico di Milano e coordinatore del corso di studi magistrale ACI/BEI e della doppia laurea Xi'an Jiaotong-Polimi. Tra gli altri, insegna nel corso di Scenografia e spazi della rappresentazione. È membro del collegio dei docenti del dottorato in AUID ed è autore di diverse pubblicazioni con case editrici nazionali ed estere. Partecipa a diversi concorsi e premi di architettura nazionali ed internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. Nel 2018 vince il *Premio Compasso d'Oro*.

Marella Santangelo è Professore Ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il DiARC dell'Università di Napoli "Federico II", è delegato del rettore al Polo Universitario Penitenziario di "Federico II", coordinatore del corso di laurea magistrale in Architettura per Comunità, Territori e Ambiente. È membro del collegio dei docenti del dottorato in Architettura e della Giunta di Dipartimento, Delegato di Dipartimento alla Terza Missione. È responsabile di numerosi Accordi Internazionali tra l'Università di Napoli "Federico II" e Università del centro e del sud America, è stata Visiting Professor presso la FADU, Università di Buenos Aires.

Federica Visconti è Professore Associato di Composizione architettonica e urbana nel Dipartimento di Architettura della Università di Napoli "Federico II" dove è stata per sei anni coordinatrice del corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura. È membro del collegio dei docenti del Dottorato in Architettura e Costruzione della Città (DRACo) di "Sapienza" Università di Roma a partire dal XXXIII dopo aver fatto parte del collegio del dottorato in Architettura della Università di Napoli. Attualmente, a Napoli, è componente eletto della Commissione Paritetica Docenti Studenti del DiARC.

Greta Allegretti è Dottore di Ricerca in Architectural Urban Interior Design e attualmente Assegnista di Ricerca al Politecnico di Milano presso il DASTU. Dopo la laurea magistrale nel 2017 conseguita al Politecnico di Milano approfondisce la sua formazione con il Master in Architettura e Museografia per l'Archeologia (Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia) e con un tirocinio presso lo studio Nieto Sobejano Arquitectos a Madrid.

Tommaso Brighenti, architetto, PhD in Composizione architettonica, è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Dal 2015 è caporedattore della rivista scientifica «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», dal 2016 è coordinatore editoriale della Collana AAC – Architettura, Arti, Città – studi, temi, ricerche presso Accademia University Press (Torino) e dal 2021 è parte del consiglio editoriale della rivista «Stoà».

Alberto Calderoni, architetto e PhD, è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove coordina l'unità locale del progetto di ricerca DT2. È co-fondatore di A402, laboratorio di ricerca per il progetto di architettura. Insegna e tiene conferenze in numerose università internazionali, tra cui la TU Munich, l'ETSA di Madrid e l'University of Stuttgart. Dal 2021 è direttore della rivista «Stoà».

Jacopo Leveratto, architetto e Dottore di Ricerca in Architettura degli interni e allestimento al Politecnico di Milano, è Ricercatore presso il DASTU della stessa università e Coordinatore nazionale del progetto di ricerca DT2. Autore di numerosi libri, saggi e articoli, è Associated Editor di «iijournal. The International Journal of Interior Architecture + Spatial Design» e membro del consiglio editoriale di «ARK» e «Stoà». Fra gli altri, ha scritto per «Architectural Design», «Area», «Interni», «Op. Cit.» e «Vesper».

Francesco Martinazzo, architetto, PhD in Composizione architettonica, è docente a contratto in Progettazione architettonica presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Nel 2016 ha ottenuto un diploma da film-maker presso la Scuola Civica di Cinema Luchino Visconti. Ha realizzato cortometraggi presentati alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro e al FilmMaker Fest di Milano, nonché proiezioni per spettacoli teatrali e rassegne artistiche come l'esposizione *Dal Nulla al Sogno*, presso la Fondazione Ferrero di Alba. Dal 2019 è libraio e socio fondatore dell'associazione culturale Libreria Potlatch di Milano.

Andrea Valvason, architetto, dal 2021 è dottorando in Composizione architettonica presso lo Iuav di Venezia e collaboratore alla didattica per i corsi di Progettazione architettonica e Teoria della progettazione architettonica contemporanea presso il Politecnico di Milano, Dipartimento ABC. Accanto all'attività accademica, collabora con studi di architettura e partecipa a concorsi nazionali e internazionali e ricerche progettuali.

Come si progetta un laboratorio di progettazione?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico che possa servire alla sua rimodulazione progettuale.

Roberta Amirante
Domenico Chizzoniti
Pierre-Alain Croset
Alberto Ferlenga
Nicola Flora
Lidia Gasperoni
Angelo Lorenzi
Giovanni Maddalena
Joan Ockman
Pierluigi Salvadeo
Marella Santangelo
Federica Visconti

Greta Allegretti
Tommaso Brighenti
Alberto Calderoni
Jacopo Leveratto
Francesco Martinazzo
Andrea Valvason

Design Toolkit for Design Teaching
The Recovery Demand and the Educational Supply

Mimesis Edizioni
mimesisedizioni.it

ISBN 9791222315201



18,00 euro

9 791222 315201